

## Il Commento

### Giustizia autorità e politica

LUISA MURARO

**R**icevere critiche, per chi si espone pubblicamente, non è solo inevitabile, ma una vera fortuna. Chiedo però di replicare alle critiche fatte da Franca Fossati e Roberta Tatafore al mio intervento sul conflitto giudiziario-politico, perché erano troppo influenzate dal titolo che gli ha dato il giornale: «Giustizia, io sto dalla parte dei giudici di Mani pulite», nel quale non mi riconosco.

Infatti, io non sto dalla parte dei giudici. Sto dalla parte di un pensiero politico anonimo, poco articolato e pochissimo ascoltato che, per esprimersi e farsi ascoltare, prende volentieri posizione per i giudici di Mani pulite. Ho passato parte della mia vita a questionare con persone del mio ambiente familiare di origine, più donne che uomini, le quali ragionavano di politica in maniera che a me pareva insensata, perché troppo sentimentale, troppo soggettiva, troppo personalizzata. Il mio giudizio non era del tutto sbagliato, ma era sordo a istanze che la politica delle donne mi ha insegnato a riconoscere a tenere in conto, come il rapporto di fiducia, l'attribuzione di autorità, la diffidenza per il gioco troppo complicato delle mediazioni. Da questo punto di vista, la frase della giudice Elena Paciotti: «Meglio una cattiva legge votata da un Parlamento libero che una buona legge imposta da giudici troppo autorevoli», da molto citata come capace di mediare il conflitto, è invece urtante. La figura di un Parlamento libero che fa cattive leggi, è di suo poco intelligibile, ma diventa inaccettabile se la mettiamo sopra la figura di un Parlamento che fa buone leggi per la pressione di persone autorevoli.

Intendiamoci: se la visuale fosse unicamente quella dei poteri costituiti e dei patti scritti, non avrei niente da obiettare. Il problema è che questa visuale è troppo limitata, anzi semplicemente superata.

Risale a un tempo in cui il senso comune era orientato e veniva interpretato da minoranze colte, la cosiddetta classe dirigente, che non esiste più e non può più esistere.

Il che pone problemi grandi e impensati. Prova ne sia il conflitto fra giudici e politici, che si ripete come un disco rotto, per la difficoltà o il timore o la non volontà di uscire dall'orizzonte conosciuto.

Per tre quarti ne sono fuori anch'io, per cui penso, è naturale, che se c'è un lavoro di mediazione da fare, va fatto in questa direzione. Chiarito questo punto, ben vengano le critiche.

Cinquanta associazioni femminili per l'abolizione del Codice della Famiglia

# Donne d'Algeria sacrificate sull'altare della realpolitik

Le ministre Turco e Finocchiaro chiedono di vincolare i trattati commerciali con l'Italia al rispetto dei diritti umani. Ma la Farnesina risponde che la diplomazia teme «le improvvisazioni».

ROMA. Un milione di firme per combattere una subalternità istituzionalizzata. Nel cuore della martoriata Algeria, tra un eccidio di massa e un'autobomba, tra censura e repressione, cinquanta associazioni femminili hanno deciso di sfidare le minacce sanguinarie degli integralisti e il paternalismo autoritario del regime, rivendicando parità di diritti, libertà di espressione e volontà di essere comunque protagoniste della vita civile del Paese nordafricano, a partire dalle elezioni in programma il prossimo 5 giugno. Un milione di firme per abolire il Codice della Famiglia, entrato in vigore nel 1984, che sancisce la dipendenza della donna dall'uomo in ogni ambito della società e all'interno della famiglia. Danno fastidio e molto, le donne algerine che rivendicano autonomia e protagonismo culturale e politico. Il regime le tollera, spesso le censura, gli integralisti le uccidono. E la comunità internazionale sembra sacrificarle sull'altare della «realpolitik».

«Le donne sono sempre state all'avanguardia delle lotte di libertà che hanno segnato l'Algeria sin dalla sua nascita - ci dice Khalida Messaoudi, una delle protagoniste del movimento delle donne algerino -. Le associazioni femminili sono sorte molto prima delle stesse formazioni politiche e hanno permeato di sé, della propria sensibilità, cultura e costumi del Paese. Per questo sono considerate un pericolo mortale dagli integralisti. Questa rivendicazione di identità confligge con una visione chiusa, gerarchizzata, maschilista della società di cui gli integralisti sono portatori». Sostenere apertamente, senza remore questa sfida di libertà: è quanto le rappresentanti delle 50 associazioni chiedono all'Occidente, all'Europa, in primis ai Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo.

Ma la risposta ricevuta nel loro informale tour diplomatico in Europa è estremamente contraddittoria, come contraddittoria è la politica dell'Ue nei riguardi dell'Algeria. L'Italia, purtroppo, non fa eccezione. A scattare è una solidarietà tra donne che permea anche il nostro governo, ma che fatica a farsi largo nei Palazzi della diplomazia, laddove le ragioni dell'economia - l'Italia è il primo partner commerciale dell'Algeria - sembrano prevalere sul rispetto dei diritti umani. A fianco delle donne algerine si sono schierate due ministre: quella alla Solidarietà sociale, Livia Turco, e alle Pari Opportunità, Anna Finocchiaro. «Assieme ad Anna Finocchiaro - racconta Livia Turco - abbiamo incontrato le rappresentanti delle associazioni delle donne algerine promotrici della raccolta di firme. Ci hanno chiesto sostegno, lo abbiamo dato con entusiasmo. E non solo in virtù dell'assunzione da parte nostra di una "parzialità femminile"». «Il fatto è - insiste Turco - che l'iniziativa delle donne ha un valore dirompente per l'insieme della società algerina, ne viene la leva per innestare un più generale processo di democratizzazione

ne nel Paese». Una tesi condivisa da Mario Giro, esponente della Comunità di Sant'Egidio ed autore, con Marco Impagliazzo, di «Algeria in ostaggio» (Guerini e Associati): «Siamo decisamente favorevoli - sostiene Giro - ad ogni fatto che sottolinei la centralità dei diritti umani in generale, di quelli delle donne in particolare. Ben vengano dunque iniziative come quella assunta dalle associazioni femminili algerine. Tuttavia ritengo che il problema cruciale oggi in Algeria sia quello della pace: senza la pace nulla è possibile, con la pace tutto è possibile. Occorre quindi che tutte le forze politiche e della società civile si impegnino per cercare una via di dialogo per una soluzione pacifica della crisi». Un dialogo che può essere rilanciato proprio a partire dal complesso universo femminile che caratterizza l'Algeria. E che investe lo stesso realtà islamica, un mondo percorso al suo interno da spinte contraddittorie, in cui forte è la presenza femminile. Da tempo nel mirino degli integralisti del Gia sono entrate insegnanti, giornaliste, magistrato, donne che hanno studiato. Con loro anche giovani liceali, poco più che adolescenti, colpevoli solo di andare a scuola, o ragazze strappate alle loro famiglie per essere sottoposte alla violenza del «matrimonio contemporaneo», pratica di origine scita assunta dagli uomini del Gia. Ma violenza è anche quella subita dalle numerose militanti del Fronte islamico di salvezza (Fis) o dalle parenti di islamisti che subiscono la stessa sorte dei loro uomini, cioè la tortura, il carcere e l'assassinio. Sottolinea in proposito Salima Ghezali, direttrice de *La Nation*, figura di primo piano dell'Algeria laica: «Nell'attuale clima algerino si assiste ad una vera e propria messa in scena: quella che consiste nell'opporre radicalmente le donne all'Islam. Sarebbe negare il fatto che centinaia di migliaia di algerine sono islamiste. Anch'esse sono vittime delle vessazioni delle forze dell'ordine, di una terribile repressione, di arresti arbitrari, di violenze e di esecuzioni sommarie. E queste donne non finiscono in prima pagina. Le donne algerine delle due parti pagano un alto prezzo alla guerra». Insiste Lousia Hanoune, figura di primo piano del Partito dei Lavoratori e del movimento delle donne: «La mia convinzione profonda - afferma - è che, in questa guerra, tutti si prendono gioco grandemente delle donne algerine. Quando, dopo l'ottobre 1988 sono nate più di una ventina di associazioni delle donne, quando migliaia di donne manifestavano per strada per chiedere l'abrogazione del Codice della Famiglia, chi si interessava allora alla lotta delle donne algerine? Questa lotta è divenuta mediaticamente e politicamente redditizia solo dopo l'annullamento delle elezioni del dicembre 1991». L'iniziativa volta alla modifica del Codice della Famiglia è anche un

ponete tra donne di culture diverse, frutto di un lungo confronto e di una mediazione che non ha emarginato una sensibilità islamica diffusa nella società algerina, tra le donne. Uno sforzo di valorizzazione delle diverse sensibilità colto con favore da Anna Finocchiaro, ministra delle Pari Opportunità. È lei ad aver tirato le fila del rapporto con le cinquanta associazioni femminili algerine. Ne ha ascoltato le ragioni, ne ha assunto le richieste, tra le quali quella di vincolare ogni Trattato commerciale italo-algerino all'osservanza della clausola sul rispetto dei diritti umani, in specifico quelli delle donne. «Ci siamo impegnate - rileva - a fare in modo che già nelle imminenti elezioni legislative possa emergere con forza la soggettività femminile, importante ricchezza della società civile algerina. Ed è in questo scenario che va inserita l'iniziativa per la modifica del Codice della Famiglia, che rappresenta un terreno comune di impegno delle donne presenti nei diversi schieramenti». Di questo impegno, aggiunge Anna Finocchiaro, «ho parlato con il ministro Dini, che ha mostrato attenzione per questa vicenda». Sì, la Farnesina, il regno della diplomazia con le sue regole, i suoi cifrari, il suo reali-

simo. A volte eccessivo. Cerchiamo conferma di un impegno a sostenere nei rapporti bilaterali Roma-Algeri le ragioni delle donne. Cerchiamo, ma ci scontriamo contro un muro di puntualizzazioni, di imbarazzo, di richieste di approfondimento. Ci scontriamo con la filosofia del «dialogo critico». Che un funzionario della Farnesina spiega così: «Dobbiamo trovare un equilibrio tra la giusta pressione perché i diritti umani vengano rispettati e la necessità di non irrigidire le posizioni dei nostri interlocutori, per non favorire le componenti più chiuse». E poi, ecco una frecciata, sia pure indiretta, all'uscita delle due ministre: «La diplomazia - dice il nostro interlocutore - non può ammettere improvvisazioni, se vuole veramente incidere. E certe prese di posizione, anche se motivate da nobili intenti, non un po' di improvvisazione». Una lezione di diplomazia che rischia però di sfociare nell'immobilismo. «Se così fosse - ribatte Livia Turco - sarebbe un grave errore. La battaglia di libertà delle donne algerine deve essere sostenuta. Perché rappresenta un segno di civiltà e una speranza per tutta l'Algeria».

Umberto De Giovannangeli

## La risposta integralista «Pagate dal Vaticano»

«Dalla Mecca al Vaticano». È l'accusa lanciata dal movimento islamico algerino «El-Nahda» (La Rinascita) alle organizzazioni delle donne «colpevoli» di chiedere la revisione del Codice della Famiglia. Il presidente di «En-Nahda» Abdellah Djabballah, in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «L'Autentique», ha lanciato una vera e propria requisitoria contro le organizzazioni delle donne algerine che «mirano ad un cambiamento in Algeria che porti dalla Mecca al Vaticano». Le loro richieste, tuona Djabballah sono «una dichiarazione di guerra alla religione, alla nazione islamica e alla civilizzazione» poiché «la donna musulmana gode di pieni diritti da quindici secoli» mentre «in Occidente le donne non hanno diritti, sono oppresse». «En-Nahda», che si presenta alle prossime elezioni legislative del cinque giugno, non ha inserito alcuna donna tra i suoi candidati. «Per puro caso», si giustifica Djabballah. Il leader islamico getta altra benzina nell'«incendio algerino». Ieri c'è stata la prima vittima della campagna elettorale: un esponente dell'opposizione e la sua guardia del corpo sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco in un centro abitato della Cabillia a sud di Algeri. Lo hanno reso noto fonti del Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd), la formazione politica laica antislamica cui appartenevano le due vittime. Secondo le fonti, Djafar Ouahouine, un insegnante, è stato assassinato in classe durante lo svolgimento di una lezione. Tra i leader del Raggruppamento c'è Khalida Messoudi, una delle dirigenti del movimento delle donne algerine. Per il suo impegno in difesa dei diritti umani, la Messoudi è stata condannata a morte dagli integralisti islamici. Nel programma del «Rcd» è contenuto anche un esplicito riferimento alla parità dei diritti tra uomo e donna e il sostegno alla battaglia delle organizzazioni femminili per la revisione del Codice della Famiglia.

[U.D.D.]

## Agenda della settimana

**AZIZA MUSTAFA ZADEH.** Pianista, compositrice e cantante, la azebargiana (nata a Baku) Aziza Mustafa Zadeh è di scena lunedì a Monfalcone.

**BUJO SULLA POLITICA.** Lunedì a Roma, alle 18.30 alla libreria internazionale del Manifesto (via Tomacelli, 146), Franca Chiaromonte e Roberto Esposito presenteranno il primo numero della rivista *Leggendaria* (diretta da Anna Maria Crispino), che ha per tema «Buio sulla politica». Verrà anticipata anche il tema del secondo numero del giornale, «Calligrafie», che sarà presente al Salone del Libro di Torino.

**IL TEMPO DELLA PENA ESTERNA.** Il 13 a Roma, a Palazzo Valentini (Sala delle conferenze, ore 9), ci sarà l'incontro «Il tempo della pena esterna. Riflessioni sulla condizione dei detenuti all'esterno del carcere», organizzato dalla Provincia di Roma in collaborazione con Arcisolidarietà e Ora D'aria. Tra i partecipanti, Nicola Valentino, Carmen Bertolazzi, don Luigi Di Liegro, Francesca Scoppelliti, Pietro Polena, Michele Coiro.

**SOGGETTI E FAMIGLIE.** Il 14 a Firenze, il Giardino dei Ciliegi organizza il convegno «Soggetti, famiglie e... dintorni. Affidamento e adozione: famiglie di affetti» (Piazza dei Ciompi, ore 21.15). Interverranno, tra gli

altri, Paolo Onelli, Gianfranco Casciano, Pierina Petrucci, Francesca Chiavacci, Aneglia Manni, Anna Milliotti.

**LE VICEREGINE.** Il 15 a Roma, alla libreria delle donne Al tempo ritrovato (ore 19, via dei Fienaroli, 31d) verrà presentato e «festeggiato» il volume di Luciana Viviani *Le vicereine di Napoli* (Giunti Astrea). L'attrice laia Forte leggerà alcuni brani.

**ESPERIENZE DIDATTICHE.** Il 16 alla biblioteca delle donne di Parma, Mauretta Pelagatti, le sostiene che hanno frequentato i seminari di storia delle donne «Donne eccellenti: percorsi femminili nel Medioevo», parleranno della loro esperienza. Interverranno Carla Casagrande e Silvana Vecchio.

**MODA AL CASTELLO.** È in corso a Torino (fino al 27 luglio al Castello di Masino, Ciriaco) la mostra *Eleganze della moda tra '700 e '800*: per la prima volta 50 abiti datati tra il XVIII e il XIX secolo, hanno lasciato la Galleria di Palazzo Pitti per essere esposti nella prestigiosa dimora piemontese, proprietà del Fai dal 1988.

**MUSICA E STORIA.** La musica «isolata», una maniera di scrittura della libertà, lunedì alle ore 17, a Palazzo Mattei di Giove, via Michelangelo Caetani, 32, a Roma. Paolo Catelan e Paolo Terni presentano la collana di

scografica «Isolamenti» pubblicata dalla Fonit Cetra. Il titolo della iniziativa è: Dopo il lager, per ricordare, a cura della Associazione nazionale ex deportati, Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Centro di cultura ebraica, Discoteca di Stato.

**INTORNO ALL'EMBRIONE.** Congresso internazionale organizzato dalla cattedra di Ginecologia e Ostetricia del Secondo Ateneo, dal titolo «The embryo: from gametogenesis to implantation» si svolgerà a Napoli, presso il circolo della Stampa, dal 12 al 15 maggio. Per saperne di più, ufficio stampa 081. 205874. Il convegno su Internet: <http://www.adnet.it/embryo>. Altre notizie a disposizione sul Centro sull'infertilità e la sterilità di coppia della Seconda università di Napoli. Si tratta di un centro pubblico nella cui sede a Largo Madonna delle Grazie, 1 si svolge l'attività diagnostica ed è possibile accedere gratuitamente alle tecniche di fecondazione artificiale.

**GLI ARCANGELI.** Riuniti a Bologna, museo civico archeologico, via dell'Archiginnasio, 2, fino al 22 giugno, i quattro componenti della famiglia Arcangeli: Nino, maestro di musica e critico musicale; Gaetano, poeta e scrittore; Francesco, studioso e critico d'arte; Bianca, pittrice e acquarellista, oggi custode della memoria dei fratelli.

## Diritti e Rovesci



Pochi donatori di organi? Ma la generosità non verrà per legge

NICOLETTA MORANDI\*

Nell'ambito dei commenti seguiti alla notizia del passaggio al Senato della proposta di legge sugli espanti, è stato, tra l'altro, osservato che la figura del silenzio assenso per la donazione di organi è già prevista dall'attuale legislazione (Legge del 2 dicembre 1975 n. 644).

Conviene, credo precisare. L'affermazione, infatti, è vera solo in parte. La legge del 1975 consente il prelievo di organi quando il soggetto non abbia in vita esplicitamente negato il proprio assenso, a condizione che non intervenga opposizione scritta da parte del coniuge non separato o dei figli o dei genitori, a seguito di formale proposta da parte dei sanitari.

Il nuovo testo introduce un meccanismo completamente diverso. Si prevede infatti in esso che i cittadini maggiori di età siano invitati a manifestare la loro volontà contraria o favorevole all'eventuale prelievo e che l'avvenuta comunicazione di questo «invito» venga annotata in appositi registri: è la formalità dell'avvenuta comunicazione che fa scattare la presunzione di consenso.

Recita infatti la norma (art. 2) che i cittadini «... vengono informati che qualora non esprimeranno alcuna volontà saranno considerati non contrari al prelievo...», e prosegue: «... è consentito procedere al prelievo quando dalla registrazione o dai documenti personali risulti che il soggetto sia stato invitato a dichiarare la propria volontà e che non abbia manifestato volontà contraria...».

In questo caso nessuna possibilità è lasciata ai congiunti di opporsi al prelievo, se non attraverso l'esibizione di un documento scritto contenente la volontà contraria del defunto.

L'opposizione «in proprio» dei congiunti è prevista solo nel caso in cui risulti che il soggetto «non» sia stato invitato ad esprimere la propria volontà. La differenza tra i due testi è palese e consiste nel fatto che solo con la nuova proposta la presunzione di consenso raggiunta con il meccanismo descritto viene insuperabile.

Si possono immaginare infinite possibilità di mancata manifestazione di volontà da parte di chi, in realtà, non sarebbe stato favorevole alla donazione dei propri organi, prima tra tutte, la morte improvvisa, un attimo prima di esprimere la propria volontà.

Eppure, si procederà ugualmente al prelievo. Risulta così trasfigurato il diritto, assoluto, in quanto diritto della personalità, di disporre del proprio corpo in vita e post mortem che, ad oggi, pur se tra mille scossoni, è ancora ritenuto meritevole di garanzia. Si introduce con la norma proposta un rovesciamento nell'esercizio di quel diritto che, inevitabilmente, ne muta il segno.

Pur nella considerazione dei motivi che sottendono l'iniziativa legislativa, si sarebbe dovuto fare, si dovrebbe fare, lo sforzo di eliminare ogni zona d'ombra, stabilendo comunque, che per procedere al prelievo sia necessaria una volontà del defunto positivamente espressa.

Altrimenti è assai probabile che si otterrà l'effetto contrario a quello perseguito. A nessuno piace di sentirsi assillato sulla propria morte e deprivato di un libero percorso personale. Si è parlato in questi giorni a proposito di questo testo, della necessità di suscitare una cultura del consenso e della solidarietà, essendo l'Italia il paese a più basso tasso di donatori post-mortem. Viene però da chiedersi se il consenso e la solidarietà possano essere autenticamente raggiunti con una legge prescrittiva.

La donazione è giuridicamente definita un atto di liberalità. Per il codice civile, che pure regola il trasferimento di beni patrimoniali, la volontà di donare viene ritenuta valida solo a condizione che sia espressa in forma scritta e con atto pubblico.

Salvo che non si tratti di beni di modico valore...  
\* Avvocata

## Canada: molestie in parlamento

OTTAWA. Quattro donne su dieci al Parlamento di Ottawa dicono di essere state molestate da parte di colleghi dell'altrosesso.

E' quanto rivela un questionario, riferisce «The Ottawa Citizen», preparato dall'agenzia Angus-Reid.

Tre donne su dieci, inoltre, sostengono che, perché donne, non sono riuscite a far carriera, mentre altre accusano le loro colleghe di aver usato il loro sex appeal per salire di grado.

Commenti e insulti a sfondo sessuale non sono una novità alla Camera dei Comuni, dove recentemente il Ministro della Difesa Doug Young ha chiamato l'on. Deborah Grey del Reform Party «un blocco di lardo affumicato».

Nonostante tale atmosfera la maggior parte delle interpellate si è dichiarata non pentita di avere intrapreso la carriera politica.

L'85 per cento delle parlamentari incoraggia le giovani donne ad entrare in politica.

## Bologna: uomini contro la violenza

Un comitato cittadino di uomini impegnati contro la violenza sessuale. È la proposta formulata a Bologna - teatro in questi giorni di un ripetersi di episodi di violenza contro donne - dal presidente del consiglio di quartiere Savena, Virginio Merola.

Tra gli obiettivi dell'iniziativa, la creazione di un «fondo per la prevenzione della cultura e della violenza maschilista contro le donne» e l'impegno degli aderenti a promuovere discussioni nei luoghi di incontro tradizionalmente maschilisti nei quartieri, come bar, circoli e altri spazi.

Già nei mesi scorsi Merola - con l'appoggio del sindaco di Bologna Walter Vitali - aveva promosso un documento per favorire un più vasto dialogo pubblico tra uomini e donne sul tema della violenza. Anche in questi giorni Vitali - rispondendo a sollecitazioni del «tavolo delle donne» - ha confermato il suo impegno per potenziare la campagna cittadina contro la violenza sessuale.